

DAZI USA TIENE L'EXPORT DEL MADE IN BRESCIA

➤ Oltre 15 miliardi di euro di esportazioni, in crescita del 2,4%: a un anno dall'entrata in vigore dei dazi reciproci statunitensi, scattati il 7 agosto 2025, il sistema produttivo bresciano dimostra una solida capacità di tenuta sui mercati internazionali. È quanto emerge dal quinto numero di BFocus, il report del Centro Studi di Confindustria Brescia e di OpTer dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che confronta i tre trimestri precedenti all'introduzione delle misure protezionistiche con quelli successivi. Il segno meno riguarda invece il mercato americano: le vendite verso gli Stati Uniti sono scese del 5,9%, da 1,145 a 1,077 miliardi di euro. A pesare è soprattutto la metalmeccanica, che verso gli Usa passa da 937 a 900 milioni (-4%), con flessioni marcate per metallurgia, prodotti in metallo e mezzi di trasporto. Non mancano però i comparti in controtendenza, come elettronica e ottica, alimentare e bevande e macchinari.

Una dinamica, quella bresciana, in linea con altri grandi territori manifatturieri come Modena, Vicenza e Torino, dove i cali sono stati anche più accentuati. Secondo l'analisi, inoltre, i dazi non hanno finora innescato un reshoring esteso e generalizzato delle produzioni oltreoceano, dove aprire nuovi stabilimenti resta un percorso complesso. "Il mercato statunitense resta un riferimento strategico per molte imprese bresciane", sottolinea Maria Chiara Franceschetti, vicepresidente di Confindustria Brescia con delega all'internazionalizzazione, secondo cui le aziende del territorio "continuano a dimostrare capacità competitiva e adattamento". Per Daniela Bragoli, docente di Economia politica e componente del comitato scientifico di OpTer, produrre negli Stati Uniti "richiede investimenti elevati, filiere affidabili e soprattutto manodopera tecnica qualificata".

Donne bresciane meno occupate degli uomini e delle colleghe lombarde

Gli ultimi dati peraltro fotografano un gap ancora maggiore rispetto all'anno precedente

L'ANALISI

ELIO MONTANARI

■ Meno occupate rispetto agli uomini e meno occupate rispetto alla media delle donne lombarde. Il bilancio dell'occupazione femminile in provincia di Brescia si riassume, per grandi linee, in queste due distanze. Poi, ci sono ampie differenze territoriali nel tasso di occupazione femminile che meritano un approfondimento.

Il confronto. Ma partiamo da un primo dato dell'Istat relativo al tasso di occupazione per le persone da 15 a 64 anni di età. Il tasso di occupazione nel 2025 per le donne bresciane è

nell'ordine del 56,8%, ossia 56,8 donne occupate per ogni 100 in quella fascia di età, lontano anni luce dal 78,2% per i maschi bresciani di pari età. Una distanza di 21,4 punti percentuali, che addirittura si allarga rispetto al 2024, quando tra maschi e femmine c'erano 19,9 punti percentuali di distacco, come pure con riferimento al 2023, quando la distanza tra uomini e donne, con da 15 a 64 anni, per il tasso di occupazione era di 20,6 punti.

Il quadro non cambia se consideriamo il tasso di occupazione per le persone con da 15 a 89 anni. L'indice è ovviamente, più basso ma, nel 2025, i punti di distacco tra uomini (62%) e donne (42,1%), in provincia di Brescia, è nell'ordine dei 19,9 punti percentuali e allo stesso livello del 2023. Insomma, parliamo di circa 20

punti percentuali di distanza tra il tasso di occupazione degli uomini e delle donne in provincia di Brescia.

Allargando lo sguardo al contesto regionale possiamo osservare come, nel 2025, la distanza tra il tasso di occupazione di uomini e donne, con da 15 a 64, sia di 14,7 punti percentuali, in ragione di un tasso di occupazione per i maschi (76,8%) inferiore a quello dei bresciani (78,2%) ma anche di un tasso di occupazione per le femmine (62,1%) decisamente superiore a quello delle bresciane (56,8%). Solo per la cronaca, nel 2025, il tasso di occupazione femminile nella provincia di Milano arriva al 68,1%, 11,3 punti percentuali oltre il dato bresciani, che è, comunque, 5,3 punti percentuali sotto il valore medio regionale. Appena leggermente migliore il qua-

dro che emerge dalla osservazione dei tassi di occupazione per le giovani donne residenti in provincia, con da 15 a 34 anni, che si fissa al 44,5%, valore che è solo di 2,3 punti percentuali inferiore alla media regionale, che è nell'ordine del

*Impiego part time
spesso involontario
e precarietà rispetto
ai colleghi maschi*

46,8%. Il tasso di occupazione per le giovani donne bresciane rimane, comunque, tra i più bassi tra quelli delle province lombarde. Ma, anche in questo caso, considerando i giovani (15-34 anni), il gap di genere, in provincia di Brescia, è elevatissimo con un tasso di occupazione per i maschi al 78,2%,

superiore alla media regionale (76,8%) e inferiore solo a quello delle province di Mantova (80,3%) e Varese (78,6%).

I picchi. Partendo dalla base della rilevazione Istat relativa alla popolazione residente con più di 15 anni per condizione professionale, al 31 dicembre 2024, l'ultima disponibile ad oggi, e rapportando il numero delle donne che risultano come occupate alla popolazione residente femminile nei Comuni bresciani, si ottiene una mappa intra-provinciale del tasso di occupazione femminile. Le 250.379 donne occupate con più di 15 anni, rapportate alla popolazione femminile di parietà (559.275 persone) definiscono un tasso di occupazione che, nella media provinciale, è nell'ordine del 44,8%. Si tratta di un valore intermedio

tra il tasso di occupazione proposto dall'Istat nel Data Warehouse, considerando la popolazione con dai 15 ai 74 anni (48,8%) e quello, ovviamente inferiore, ampliando il campo dell'età dai 15 agli 89 anni (42,1%).

In ogni caso questo indice ci permette di guardare dentro il territorio provinciale tenendo, come punto di riferimento, il tasso di occupazione medio provinciale, in questo caso, ossia per le donne con 15 anni e più, pari al 44,8%.

I dati comunali presentano un ventaglio di condizioni che vanno da un tasso di occupazione femminile nell'ordine del 56,9% a Limone sul Garda al valore più basso registrato a Magasa, con solo il 23,8%. La distanza tra i due valori appare comprensibile considerando la vocazione turistica di Limo-

ne sul Garda e l'isolamento di Magasa.

Tra questi due estremi si collocano gli altri 203 Comuni, con un'ampia maggioranza dei centri che presenta un tasso di occupazione femminile inferiore a quello medio provinciale (44,8%) a fronte di 82 centri che vantano tassi di occupazione superiori.

In provincia. Oltre a Limone il tasso di occupazione femminile, per le classi di età considerate, supera il 50% anche a Azzano Mella (55%), Castel Mella (52,4%), Brandico (51,8%), Brione (51,3%), Paratico (50,9%), Rodengo Saiano (50,6%) e Vallio Terme, con un tasso di occupazione femminile, al 2024, fissato al 50,3%. Tra i Comuni maggiori, oltre che a Castel Mella e Rodengo Saiano, il tasso di occupazione femminile è relativamente più elevato, ossia oltre il 48%, a Mazzano (49%), Castenedolo (48,7%), Lonato del Garda (48,6%), Montichiari (48,3%) e Concesio, con il 48,2%. Il Comune di Brescia, con un tasso di occupazione femminile nell'ordine del 44,7% rimane sul livello della media provinciale per queste coorti di età (44,8%).

Tra i centri maggiori si registrano tassi di occupazione femminile relativamente più bassi, ossia inferiori al 44%, a Lumezzane (40,6%), Gardone

Val Trompia (41,9%), Darfo Boario Terme (42%), Manerbio (42,2%) e Villa Carcina con il 42,8%. Sotto la soglia del tasso di occupazione femminile al 44% sono anche Bagnolo Mella (43,2%), Orzinuovi (43,4%), Cazzago San Martino (43,5%), Leno (43,7%) e Salò, che si ferma al 43,8%.

Le cause. Ma, quello che emerge dai dati è il ritratto di una provincia che è in ritardo nell'offrire opportunità di occupazione e di lavoro buono per le donne.

Le donne occupate in provincia di Brescia, con da 15 a 89 anni, nel 2025, costituiscono il 40,7% degli occupati in provincia, rispetto al 43,8% della media regionale (oltre 46,1% nella provincia di Milano), ma anche al 42,6% della media nazionale, isole comprese. Si possono azzardare diverse ipotesi, magari legate alla specializzazione manifatturiera del territorio bresciano, ma questi sono i numeri e ampio rimane il gap occupazionale di genere. Un gap che è anche culturale. Peraltro, oltre ai meri dati occupazionali, si dovrebbe considerare come oggi le donne, molto più che gli uomini, siano soggette a condizioni di lavoro precarie, con ampio ricorso al part-time, spesso involontario. Insomma, c'è ancora molta strada da fare sulla via della parità di genere nel lavoro.

NEI COMUNI

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Acquafredda	308	687	45
Adro	1.414	3.117	45
Agnosine	323	717	45
Alfianello	451	1.008	45
Anfo	63	188	34
Angolo Terme	423	1.020	41
Artogne	712	1.611	44
Azzano Mella	786	1.430	55
Bagnolo Mella	2.339	5.420	43
Bagolino	714	1.718	42
Barbariga	435	1.005	43
Barghe	216	479	45
Bassano Bresciano	470	1.011	46
Bedizzole	2.526	5.350	47
Berlingo	515	1.138	45
Berzo Demo	246	660	37
Berzo Inferiore	497	1.065	47
Bienno	713	1.684	42
Bione	247	563	44
Borgo San Giacomo	957	2.319	41
Borgosatollo	1.824	4.000	46
Borno	449	1.124	40
Botticino	2.230	4.941	45
Bovegno	363	907	40
Bovezzo	1.502	3.375	45
Brandico	381	735	52

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Braone	130	296	44
Breno	867	2.104	41
Brescia	40.857	91.448	45
Brione	157	306	51
Caino	453	946	48
Calcinato	2.458	5.496	45
Calvagense d/R	801	1.612	50
Calvisano	1.571	3.599	44
Capo di Ponte	409	1.043	39
Capovalle	57	159	36
Capriano del Colle	962	2.040	47
Capriolo	1.752	4.070	43
Carpenedolo	2.475	5.514	45
Castegnato	1.785	3.657	49
Castel Mella	2.497	4.765	52
Castelcovati	1.189	2.896	41
Castenedolo	2.499	5.135	49
Casto	303	689	44
Castrezzato	1.454	3.246	45
Cazzago San Martino	2.060	4.733	44
Cedegolo	194	502	39
Cellatica	984	2.256	44
Cerveno	140	299	47
Ceto	330	794	42
Cevo	133	351	38
Chiari	3.604	8.483	42

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Cigole	245	643	38
Cimbergo	101	233	43
Cividate Camuno	498	1.143	44
Coccaglio	1.658	3.826	43
Collebeato	943	2.083	45
Collio	327	870	38
Cologne	1.450	3.250	45
Comezzano-Cizzago	805	1.718	47
Concesio	3.376	7.009	48
Corte Franca	1.433	3.190	45
Corteno Golgi	344	843	41
Corzano	327	663	49
Darfo Boario Terme	2.948	7.017	42
Dello	1.141	2.460	46
Desenzano del Garda	6.272	13.755	46
Edolo	808	1.996	40
Erbusco	1.806	3.734	48
Esine	1.006	2.269	44
Fiesse	354	884	40
Flero	1.810	3.887	47
Gambara	834	2.002	42
Gardone Riviera	522	1.203	43
Gardone Val Trompia	2.096	4.998	42
Gargnano	502	1.246	40
Gavardo	2.437	5.274	46
Ghedi	3.582	7.974	45

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Glanico	421	921	46
Gottolengo	898	2.191	41
Gussago	3.377	7.468	45
Idro	381	824	46
Incidine	60	155	39
Irma	25	54	46
Isèo	1.823	4.158	44
Isorella	737	1.733	43
Lavenone	87	228	38
Leno	2.715	6.211	44
Limone sul Garda	282	496	57
Lodrino	301	694	43
Lògrato	741	1.646	45
Lònato del Garda	3.666	7.540	49
Lònghena	85	243	35
Lòsine	114	269	42
Lòzio	56	166	34
Lùmezzane	3.852	9.493	41
Macclodio	258	619	42
Magasa	10	42	24
Mairano	680	1.459	47
Malegno	324	860	38
Malonno	538	1.361	40
Manerba del Garda	1.141	2.409	47
Manerbio	2.513	5.953	42
Marcheno	802	1.806	44

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)		OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Marmentino	114	279	41	Paisco Lovenio	22	69	32
Marone	629	1.418	44	Paitone	455	949	48
Mazzano	2.702	5.513	49	Palazzolo sull'Oglio	3.911	8.797	44
Milzano	318	741	43	Paratico	1.115	2.189	51
Moniga del Garda	575	1.194	48	Paspardo	99	247	40
Monno	93	240	39	Passirano	1.457	3.071	47
Monte Isola	322	739	44	Pavone del Mella	475	1.181	40
Monticelli Brusati	996	2.007	50	Pertica Alta	93	243	38
Montichiari	5.417	11.212	48	Pertica Bassa	91	250	36
Montirone	1.068	2.181	49	Pezzaze	253	619	41
Mura	150	342	44	Pian Camuno	902	2.015	45
Muscoline	570	1.169	49	Piancogno	892	2.076	43
Nave	2.138	4.846	44	Pisogne	1.527	3.541	43
Niardo	367	875	42	Polaveno	482	1.078	45
Nuvolento	782	1.744	45	Polpenazze d/G	609	1.223	50
Nuvolera	999	2.064	48	Pompiano	656	1.619	41
Odolo	314	806	39	Poncarale	1.139	2.310	49
Offlaga	748	1.775	42	Ponte di Legno	340	791	43
Ome	655	1.407	47	Pontevico	1.288	3.286	39
Ono San Pietro	202	440	46	Pontoglio	1.206	3.007	40
Orzinuovi	2.363	5.442	43	Pozzolengo	767	1.608	48
Orzivecchi	407	1.069	38	Pralboino	448	1.173	38
Ospitaletto	2.802	6.176	45	Preseglie	286	630	45
Ossimo	265	637	42	Prevale	1.385	2.958	47
Padenghe sul Garda	1.076	2.253	48	Provaglio d'Iseo	1.498	3.183	47
Paderno Franciacorta	792	1.627	49	Provaglio Val Sabbia	159	375	42

	OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)		OCCUPATE	TOTALE DONNE RESIDENTI (15 ANNI E PIU)	TASSO OCCUPAZIONE % (15 E PIU)
Puegnago del Garda	782	1.584	49	Tavernole sul Mella	209	523	40
Quinzano d'Oglio	1.174	2.746	43	Temù	191	498	38
Remedello	585	1.460	40	Tignale	236	540	44
Rezzato	2.714	6.051	45	Torbole Casaglia	1.331	2.803	47
Roccafranca	826	2.038	41	Toscolano-Maderno	1.551	3.612	43
Rodengo Saiano	2.226	4.395	51	Travagliato	2.927	6.152	48
Roè Volciano	949	2.027	47	Tremosine sul Garda	424	908	47
Roncadelle	1.888	4.140	46	Trenzano	980	2.344	42
Rovato	3.608	8.194	44	Trevísò Bresciano	109	250	44
Rudiano	1.056	2.485	42	Urago d'Oglio	618	1.585	39
Sabbio Chiese	785	1.715	46	Vallio Terme	319	634	50
Sale Marasino	668	1.489	45	Valvestino	29	80	36
Salò	2.178	4.970	44	Verolanuova	1.544	3.595	43
San Felice del Benaco	738	1.564	47	Verolavecchia	673	1.672	40
S. Gervasio Bresciano	530	1.104	48	Vestone	797	1.829	44
San Paolo	859	1.921	45	Veza d'Oglio	294	654	45
San Zeno Naviglio	1.046	2.110	50	Villa Carcina	2.018	4.711	43
Sarezzo	2.681	5.858	46	Villachiera	247	593	42
Savio d'A	113	373	30	Villanuova sul Clisi	1.198	2.655	45
Sellero	243	614	40	Vione	112	289	39
Seniga	257	637	40	Visano	362	821	44
Serle	561	1.366	41	Vobarno	1.495	3.552	42
Sirmione	1.841	3.866	48	Zone	211	468	45
Soiano del Lago	400	846	47	Totale provincia	250.379	559.275	45
Sonico	220	529	42				
Sulzano	420	861	49				

FONTE: ISTAT

L'ANALISI

Dietro lo slogan del bollo annullato, per pochi e solamente per un anno, emerge la poca lungimiranza del Governo

SI USINO I FONDI PER ADEGUARE I SALARI E DARE PIÙ DIGNITÀ AI LAVORATORI

GIAN ANTONIO GIRELLI - Parlamentare Pd

Quando la politica sceglie uno slogan semplice, bisogna avere la pazienza di guardare ciò che c'è dietro. L'annuncio della presunta cancellazione del bollo auto è uno

di questi casi. Occorre capire quale idea di politica economica e sociale ci sia dietro una misura presentata come l'abolizione di una delle tasse più odiate dagli italiani.

Abolizione che, in realtà, non è tale: il provvedimento riguarda il 2027, un solo veicolo e, per le automobili, entro il limite degli 80 kiloWatt. Per renderlo permanente servirebbero ulteriori interventi e nuove coperture. Nel frattempo, lo Stato impiegherà circa 2,3 miliardi di euro per compensare il mancato gettito.

Ed è proprio qui che comincia la discussione politica vera. Se lo Stato dispone di miliardi da restituire ai cittadini, la domanda non dovrebbe essere soltanto quale tassa sia più facile o popolare cancellare, ma quale sia oggi la maggiore difficoltà delle famiglie italiane.

La risposta credo sia davanti agli occhi di tutti: stipendi che troppo spesso non tengono il passo con il costo della vita e un lavoro che,

anche quando c'è, non sempre garantisce quella sicurezza che dovrebbe derivarne.

Non è un'impressione. Nel primo trimestre del 2026 i salari reali in Italia erano ancora inferiori del 6,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021: il divario più ampio tra le maggiori economie dell'area Ocse. Dietro questa percentuale ci sono milioni di persone che lavorano e che hanno visto ridursi ciò che possono realmente acquistare con il proprio stipendio.

Questo Governo è in carica da quasi quattro anni. Ha avuto il tempo per fare della questione salariale una grande priorità

nazionale, ma non lo ha fatto. Ha preferito interventi frammentari e temporanei, mentre il problema strutturale del valore del lavoro è rimasto sul tavolo. E oggi trova oltre due miliardi per una misura destinata, allo stato attuale, a durare un anno, proprio mentre ci avviciniamo alla conclusione della legislatura.

La differenza è sostanziale. Avere ogni mese uno stipendio più adeguato significa poter programmare il futuro, affrontare una spesa imprevista, sostenere i figli, pagare un affitto o un mutuo senza vivere nell'angoscia del prossimo aumento.

Significa anche potersi curare. Quando il reddito disponibile si riduce, sempre più spesso le persone rinviando una visita, un esame, una prestazione. La questione salariale, dunque, non è separata dalla questione sociale e dal diritto alla salute: ne è parte.

Per questo servirebbe uno sforzo straordinario sul lavoro e sui salari: favorire rinnovi contrattuali adeguati, ridurre stabilmente il peso fiscale sui redditi da lavoro, contrastare il lavoro povero e sostenere chi ogni giorno contribuisce con il

proprio lavoro alla crescita del Paese. Su questi temi, però, il Governo non ha finora costruito una risposta strutturale, bocciando anche le proposte avanzate dall'opposizione.

Non basta vantarsi del numero degli occupati se poi una parte di quegli occupati fatica ad arrivare alla fine del mese. Il lavoro non è soltanto una statistica da esibire: è reddito, autonomia, possibilità di costruire una famiglia e di progettare il proprio futuro. È, prima ancora, dignità.

Le persone non hanno bisogno che, all'avvicinarsi delle elezioni, si trovi una tassa da sospendere per un anno. Hanno bisogno di sapere che il proprio lavoro vale, che il reddito può crescere insieme al costo della vita, che i servizi pubblici funzionano e che il futuro può essere programmato.

È questa la differenza tra una politica che interviene sulle cause e una politica che cerca consenso attraverso gli effetti speciali. Dopo quasi quattro anni, non basta più dire che ci si penserà. Il lavoro povero e la perdita di potere d'acquisto non si combattono con gli annunci, e una misura parziale e temporanea non diventa una grande riforma soltanto perché la si racconta come tale.